

Confindustria: «Senza lo stop alla guerra rischio stagnazione»

Nicoletta Picchio

Con la guerra in Iran lo scenario continua a deteriorarsi: il petrolio resta troppo caro perché la tregua in Medio Oriente non ha riaperto lo stretto di Hormuz. «Gli indicatori stanno talmente tanto procedendo verso il negativo che, se non si ferma al più presto questa guerra, se non si fermano i suoi impatti rischiamo di precipitare molto rapidamente in uno scenario che è quello di stagnazione, per ora, se non qualcosa di peggiore», ha sottolineato il direttore del Centro studi di Confindustria a margine del Festival di Trento. E ha aggiunto «Se superiamo l'estate così, senza uno stop alla guerra ed una riapertura dello stretto di Hormuz, ci avvicineremo molto allo scenario recessivo».

Con il prolungarsi dello shock dettato dalla guerra, si va ampliando l'impatto sulle economie: balza l'inflazione, che cresce anche in Italia, scende ancora di più la fiducia delle famiglie e il calo si estende a quella delle imprese, rischia di bloccarsi il canale del credito. I consumi e i servizi sono a rischio frenata, l'unico driver della produzione dell'industria sono per ora gli investimenti del Pnrr, definito «cruciale per la crescita»: i prossimi mesi saranno decisivi per «verificare la capacità delle misure realizzate di produrre risultati duraturi in termini di crescita economica, efficienza amministrativa, riduzione dei divari» e che comunque l'Italia è tra i migliori nella Ue nello stato di avanzamento.

Ma sugli investimenti è possibile una frenata: i dati congiunturali evidenziano un indebolimento nei due mesi di guerra. Nel primo trimestre sono calate le richieste di credito delle imprese per finanziare gli investimenti, a causa dello scenario avverso, sebbene il tasso non sia salito, 3,38% a marzo. Ad aprile si è ridotta ancora di più la fiducia di chi produce beni strumentali.

È il quadro che emerge da Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria, che al Pnrr dedica un focus. Petrolio, quindi, ancora caro, 105 dollari al barile a maggio. Questa guerra impatta meno di quella in Ucraina sul prezzo del gas: a maggio è 46 euro kwh, ma ben più alto dei 28 euro di fine 2025. L'inflazione sale, 2,7% in aprile, i prezzi energetici hanno segnato +9,2% all'anno, mentre i

prezzi core rallentano, +1,7 per cento. I mercati si aspettano che la Bce inizi a giugno a rialzare i tassi, ora al 2 per cento.

Nel primo trimestre gli occupati sono aumentati di +0,1%, sostenendo un poco i redditi reali, ma la fiducia delle famiglie ha continuato a scendere. Con il protrarsi della guerra è a rischio la spesa degli stranieri per il turismo; i servizi sono a rischio stop. L'industria tiene, ma c'è un peggioramento in vista: il PMI segna una domanda più debole e ci sono riduzioni delle attese sulla produzione.

L'export è resiliente: nei primi tre mesi del 2026 le esportazioni italiane hanno continuato a crescere, +4,0% in valore sul quarto trimestre 2025. A marzo la crescita delle vendite si è consolidata nonostante il crollo in Medio Oriente, -52,5% tendenziale da +15,2%, compensato a +84% in Svizzera, +23,9% in Cina e nei principali paesi Ue. Nell'Eurozona l'industria è debole, e i servizi sono in sofferenza.

Sul Pnrr, le procedure attivate riguardano 191 miliardi, gli impegni finanziari 174,5 miliardi. La spesa effettuata è pari a 113,5 miliardi a febbraio, ma il monitoraggio ha ritardi e disallineamenti. Le ultime stime Csc prevedevano a 35 miliardi la spesa nell'intero 2026, motivo per cui gli investimenti Pnrr restano la principale spinta al pil. Al 29 aprile 2026 risultano raggiunti 416 traguardi e obiettivi su 575, oltre il 72% del totale previsto, a fronte di una media del 50% per gli altri paesi beneficiari. Con il pagamento entro maggio della nona rata le risorse incassate salirebbero a 166 miliardi di euro, oltre l'85% della dotazione complessiva del Piano.

Tuttavia la fase finale dell'attuazione appare più complessa rispetto alle precedenti, poiché riguarda soprattutto gli investimenti infrastrutturali e interventi caratterizzati da tempi di realizzazione più lunghi e con maggiori criticità operative. Il 70% delle risorse impegnate riguarda progetti ancora non completati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA